

ASSOCIAZIONE
ILDEBRANDO
IMBERCIADORI



Lo sviluppo urbanistico di Castel del Piano nel primo dopoguerra

La stagione dei “Villini”



I Quaderni dell'Associazione Ildebrando Imbriadori

1

ASSOCIAZIONE
ILDEBRANDO
IMBERCIADORI



**Lo sviluppo urbanistico
di Castel del Piano
nel primo dopoguerra**

La stagione dei “Villini”

Castel del Piano, Dicembre 2021

a cura di *Fiora Imberciadori, Giovanna Longo, Gianpiero Secco*

Foto di *Daniele Badini* e cartoline d'epoca di *Renzo Bonelli* e *Sergio Fazzi*

Segreteria organizzativa *More Digital Lab*

Progetto grafico e Stampa *Arti Grafiche*

Indice

Renzo Rossi – <i>Prefazione</i>	3
Fiora Imberciadori – <i>Introduzione</i>	5
Luciano Piazza – <i>Lo sviluppo urbano di Caste del Piano negli anni '20 – '30. La storia dei Viali e dei Villini</i>	9
Enzo Fazzi – <i>La struttura sociale ed economica di Caste del Piano - Persone, famiglie ed eventi protagonisti nel cambiamento</i>	23
Francesco Marchini – <i>Le caratteristiche architettoniche e decorative dei “villini”</i>	37
Dagli archivi di Palazzo Nerucci Ildebrando Imerciadori – <i>Glorie Paesane Orazio Imberciadori da Castel del Piano - Pittore Architetto sta in Annuario del R. Liceo Ginnasio Carducci-Ricasoli, Grosseto 1928</i>	43
<i>Immagini di ieri e di oggi</i> di Daniele Badini ed il contributo di Renzo Bonelli e Sergio Fazzi	55

Prefazione

E' con grande piacere che ho scritto questa breve prefazione alla monografia *I Villini*, primo Quaderno di una serie su *Castel del Piano com'era*.

L'Associazione Imberciadori, che oltre a gestire il Museo ospitato a Palazzo Nerucci, è impegnata nella ricerca storica e archivistica del nostro Comune, ha maturato l'idea di una serie di incontri sulla Castel del Piano dei primi decenni del secolo scorso, a cui di volta in volta seguiranno gli atti del convegno, appunto i Quaderni.

Un plauso all'iniziativa, ma anche un invito a procedere su questa strada con la pubblicazione a breve di altri Quaderni, perché l'argomento ha numerosi e significativi aspetti di interesse.

Assorbiti dal quotidiano, i momenti in cui guardiamo indietro sono rari e brevi. E' un vero peccato. Sarebbe di grande importanza e stimolo anche per la nostra abituale attività. Vorrei anche aggiungere che una cosa mi ha colpito in particolare di questa iniziativa ed è il coinvolgimento di coloro che ancora mantengono il ricordo dei fatti, la "memoria". Una comunità piccola come la nostra conserva fortunatamente alcuni dei discendenti dei protagonisti dei fatti e delle iniziative di cui si parla e lo scambio dei ricordi non può che mantenere e rinforzarne la memoria.

Castel del Piano all'inizio del secolo XX era un territorio straordinariamente avanzato. Una forte e intelligente borghesia di origine agricola, che amava fortemente il suo territorio, avviò importanti iniziative imprenditoriali, per tutte gli impianti del *Latte di luna*, del *Tannino* e le *Terre gialle*. Ma, quello che meraviglia, mostrò anche una ampia attenzione al territorio per impostare numerose attività progettuali. Ricordiamo che siamo negli anni 1910/15. Parliamo addirittura di una tratta ferroviaria, capillarmente al servizio delle

comunità locali, di un moderno ed efficiente sistema di autolinee (RAMA), giunto fino ad oggi. Ripetute mutazioni societarie, non ne hanno alterato l'impostazione iniziale.

Tutto ciò accompagnato da una visione urbanistica, che oggi non ardiremmo pensare.

Un luogo, sul Monte Amiata, che tra il XIX e il XX secolo pensa ad una soluzione urbanistica che prende a riferimento il Tridente romano e i progetti del francese Haussmann, con una precisa, puntuale capacità di progettare e realizzare.

Nessuno oggi raccoglierebbe una sfida paragonabile.

E da ciò, dopo la Prima Guerra Mondiale, nasce il quartiere dei Villini. Un processo di crescita logico: l'affermazione lavorativa, la cura del contesto ambientale, la casa. Una vera *escalation* socio-culturale.

Questi villini ancora oggi sono parte del paese di Castel del Piano, fortunatamente tutti in buono stato di manutenzione e motivo di orgoglio, soprattutto per un accesso al paese importante come quello di Arcidosso.

Quindi, grazie a tutti coloro che hanno collaborato a questo primo Quaderno da leggere con curiosità ed attenzione, rimanendo in attesa dei successivi, con l'auspicio che tutto ciò migliori la consapevolezza in noi del privilegio che abbiamo di vivere in questo territorio amiatino.

Renzo Rossi

Assessore alla Cultura nel Comune di Castel del Piano

Introduzione

L'8 dicembre 2021 abbiamo chiuso l'anno sociale con un convegno a Palazzo Nerucci dal titolo la "La Stagione dei Villini a Castel del piano". In quella occasione, sollecitati dall'interesse e dall'apprezzamento che l'evento ha suscitato nei partecipanti, abbiamo deciso di pubblicare i lavori che i nostri relatori hanno presentato, e di dare vita, con questa prima pubblicazione, ad una collana di testi che chiamiamo "I Quaderni dell'Associazione Ildebrando Imberciadori", attraverso i quali conserveremo i contenuti di nostri incontri e dei nostri studi. Un altro mattone a sostegno del processo di recupero e condivisione della memoria di questo territorio che stiamo ricostruendo da tempo, qui a Palazzo Nerucci, in coerenza con lo spirito e le funzioni che questo luogo ha nella nostra comunità. Palazzo Nerucci è, come spesso ripeto, il luogo dove conserviamo pezzi importanti del nostro passato. Qui tutto parla di Castel del Piano e della sua storia, dalla fondazione di questo edificio voluta da Domenico Nerucci nel tardo 500, sulle mura del paese medievale che si apre verso il nuovo, nelle collezioni di dipinti ed archivi, di documenti e foto, reperti archeologici ospitati, tutti oggetto di donazioni o di acquisti fatti grazie ad una raccolta di fondi fra la gente e gli amici del paese.

Il tema della memoria e della appartenenza è, dunque, il pensiero che ha promosso quest' incontro. La provocazione è nata dalle domande di tanti che, passeggiando per il paese, si sono ritrovati in un insieme di viali, piazze, case e giardini, del tutto diverso da ogni altro paese della montagna. La loro curiosità ha trovato una risposta nel racconto di vicende storiche, di sviluppo economico e cambiamenti sociali, che noi abbiamo riproposto in questa occasione.

A queste notizie abbiamo voluto accompagnare la voce di chi ancora ricorda i volti, le abitudini delle persone che per primi hanno abitato i villini durante

tutto l'anno o solo per il riposo estivo, stimolando dunque il contributo di tutti gli amici di Palazzo Nerucci, per far crescere la conoscenza condivisa.

Io stessa sono ancora piena di immagini dei volti degli abitanti di una volta dei villini. D'estate, ad un certo punto del pomeriggio, il prof. Paradisi, il prof Imberciadori, lasciavano il loro studio ed andavano dal prof. Vannini. E seduti sotto il piccolo portico di casa Vannini continuavano a parlare dei loro "interessi". Spesso si accompagnavano a loro allievi ed amici più giovani che ascoltavano e imparavano.

Ad un certo momento iniziava il rito dei due passi, su e giù per la via Romana, come si diceva allora, oggi viale Vittorio Veneto, fino all'ora di cena. Così, giorno dietro giorno, si rinforzavano amicizie, collaborazioni, nascevano nuovi studi.

Ma non solo loro, tante sono le immagini che restano di persone che escono da porte e cancelli, tanto tempo fa. Sono i primi abitanti dei villini. I nomi si ripetono e si rincorrono, sono prof e sor, dei prof ho detto e dei *sor* ricordo Ambrogio, Aleandro, Domenico, Agostino, Enrico ... I volti di donne abitanti di quelle case, sono per me invece spesso solo immagini dietro ai vetri, la signora Agnese, la signora Silvia, salvo alcune eccezioni come la Signora Crida, donna imprenditrice, proprietaria della cave di farina fossile, la signorina Maria Giannelli, l'anima delle opere sociali del paese, insieme alla signora Fioranna Rotellini, crocerossina molto attiva durante la guerra, delle cui ottime doti di pittrice se ne conserva un esempio nella chiesa della Propositura.

Ma la curiosità per queste costruzioni e per questa struttura urbanistica non è solo di chi viene in visita. Le foto dei villini e viali che ad un certo momento sono state messe in rete ed i commenti e domande che le hanno accompagnate mi hanno fatto rendere conto che anche noi, abitanti di Castel del Piano,

avevamo voglia di sapere di più sul paese nel quale viviamo e di quali vicende noi siamo il risultato.

Ecco, l'incontro dell'8 Dicembre a Palazzo Nerucci ha inteso cominciare a dare delle risposte. Gli interessi, gli studi, le conoscenze di Luciano Piazza e Enzo Fazzi, personaggi "cioli" doc, con le loro relazioni ci aiuteranno a ricostruire anche la nostra memoria, Francesco Marchini ci dice qualcosa di più sulle caratteristiche tecniche di queste strutture.

Vorremmo però che queste nostre iniziative dessero anche spazio a chi ha da condividere altro sui temi che andremo trattando, dalle parole ai documenti. In questa nostra ricerca di recupero della memoria collettiva, cerchiamo la complicità di tutti, consapevoli della sua importanza per il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo posti. Ed è con questo spirito di ricerca di collaborazione che diamo inizio alla collezione dei Quaderni dell'Associazione.

Buona lettura a tutti

Fiora Imberciadori

Presidente

Luciano Piazza

I viali di Castel del Piano

Un patrimonio identitario

I viali di Castel del Piano sono stati più volte oggetto di attenzione nelle pubblicazioni che hanno riguardato la storia urbanistica locale¹.

Tuttavia, per valutare a pieno la portata innovativa della grande operazione urbanistica, che, tra la metà del XIX secolo e i primi decenni del XX ha consentito l'attuazione di una *vision* tanto ardita, quanto ricca di implicazioni culturali, è necessario approfondire la ricerca archivistica e relazionare gli interventi locali alle operazioni di riqualificazione condotte, nello stesso periodo, nelle maggiori città italiane ed europee. Solo così, infatti, è possibile apprezzare la lungimiranza e la vivacità intellettuale degli amministratori² e della nascente borghesia locale³.

Parlando dei viali di Castel del Piano, si deve intendere un complesso sistema di elementi, concepiti in stretta relazione reciproca, che concorrono nel loro insieme a definire la qualità della struttura urbana:

- le *strade*, ampie e rettilinee, che confluiscono in Piazza della Rimembranza⁴;

¹Vedi in particolare: M. Bindi, *Il centro storico e l'espansione urbana dall'inizio del sec. XIV agli anni 40 del sec. XX*, sta in E. Biagini, F. Bonelli, M. Bindi, M. Farneschi (a cura di) *Il Palio delle contrade di Castel del Piano*, Ediz. Periccioli, Siena, 1990; L. Piazza, *Lo sviluppo urbano*, sta in F. Bonelli, F. Ceccareli, L. Piazza (a cura di) *Castel del Piano e la sua gente*, Ed. Periccioli, Siena, 1992

² Per oltre 70 anni gli amministratori di Castel del Piano hanno lavorato a un grande progetto urbanistico, mantenendone i caratteri strutturali (sistema stradale e piazze) e aggiornandolo alla luce delle più avanzate esperienze italiane ed europee (verde stradale, piazze giardino, arredo urbano)

³Sulla borghesia che opera in paese vedi E. Fazzi, *Castel del Piano, la perla dell'Amiata: origini, economia, casati*, Ed. Effegi, Arcidosso 2014

⁴Le tre strade sono: Viale dei Mille, Via Vittorio Veneto, Via Dante Alighieri

- le piazze, concepite e organizzate come *piazze giardino*⁵;
- i *filari alberati*, previsti su entrambi i lati delle strade;
- l'*arredo urbano*, coordinato e incentrato sull'uso ricorrente della trachite;
- le *architetture*, con pregevoli esempi di liberty.

Le due fasi di realizzazione dei viali

Il sistema dei viali viene realizzato in due distinte fasi:

- una prima fase, che interessa gli anni '40-'60 del XIX secolo e che vede protagonista Orazio Imberciadori⁶;
- una seconda fase, che interessa gli anni '20-'30 del XX secolo e che vede



la realizzazione di un imponente piano di opere pubbliche.

Tra la prima e la seconda fase si effettuano interventi puntuali, che tuttavia influiscono in maniera significativa sull'operazione complessiva: nel 1883 viene eretto il Monumento a Garibaldi, che contribuisce a trasformare la vecchia Piazza Grande dei colonnini (o Piazza delle Storte) in una vera e propria piazza giardino⁷; nel 1908 viene

⁵ Piazza della Rimembranza (detta *Il Monumento*), Piazza Rosa Tiberi G. Carducci (detta *Il Piazzone*), Piazza G. Garibaldi (detta *Le Storte*)

⁶ Orazio Imberciadori (Castel del Piano 1788-1861), pittore e architetto, frequenta l'Accademia di belle arti di Firenze e si muove tra Firenze, Siena e Roma fino al 1828 quando torna a Castel del Piano. Qui diventa consigliere comunale e assolve vari incarichi pubblici. A lui viene attribuita l'ideazione del sistema dei viali, cui contribuisce fattivamente con progetti viari e, in particolare, con il disegno di Piazza della Croce (attuale Piazza Rosa Tiberi Guarnieri Carducci)

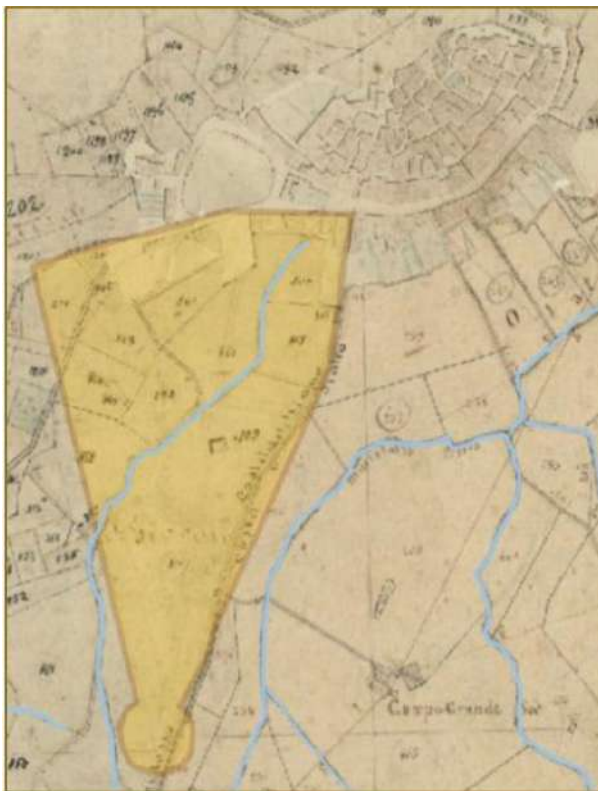
⁷ La piazza, che da qual momento prenderà il nome di Piazza Garibaldi, vedeva già la presenza di due fontane e nel periodo successivo sarà sistemata a verde

realizzato il Pio Ricovero Vegni, che contribuisce ad accelerare l'esproprio dei terreni di San Giovanni e a favorire il completamento della grande operazione urbanistica..

Durante la prima fase si realizzano, su progetto di Orazio Imberciadori, opere stradali che impostano il sistema dei viali e che, oltre mezzo secolo più tardi, porteranno al completamento del *tridente* locale, con tre strade che confluiscono in Piazza della Rimembranza.

Intorno alla metà dell'800, infatti, si lavora già alla rettifica di Via di San Giovanni e della strada che dal Borgo Maestro conduce al cimitero del Fattorone, si prevede una nuova strada provinciale con arrivo alla Piazza delle Storte e si realizza Piazza della Croce (detta anche Il Piazzone)⁸.

Ad oggi non è dato sapere se Imberciadori abbia progettato tutto il *tridente*, avviandone la realizzazione e lasciando ad altri il compito di



Lo spazio occupato dai viali (giallo) a confronto con il centro abitato esistente nella prima metà del XIX secolo

completarlo. Certo è che in una seduta del Consiglio Comunale del 1899, allorché si parla di espropriare i Campi di San Giovanni, Domenico Rotellini ricorda il disegno urbanistico di Imberciadori, rimasto incompiuto per la sua scomparsa.

⁸ Attuale Piazza Rosa Tiberi Guarnieri Carducci

Comunque è solo a partire dagli anni '20 del XX secolo che, grazie a un poderoso piano di opere pubbliche predisposto dal regio commissario Tobia Lattes, si procede all'esproprio dei Campi di San Giovanni e, immediatamente dopo, al completamento dei viali. Nel 1923 con l'inaugurazione del Parco della Rimembranza⁹ il *tridente* è completato.

Dopo aver realizzato le opere di urbanizzazione, negli anni '20 e '30 del XX secolo l'Amministrazione Comunale cede ai privati i lotti di terreno che si affacciano sui viali, dando luogo alla più grande espansione del centro abitato: il sistema dei viali, infatti, ha un'estensione pressoché doppia rispetto a tutto l'abitato preesistente e costituisce una solida struttura urbana che identifica il paese quanto e più dello stesso centro storico.

Infatti, se tutti i centri abitati amiatini possono contare su un nucleo storico medievale, nessuno può contare su una struttura urbana otto-novecentesca estesa, complessa e pianificata come quella di Castel del Piano, che, oltre a diventare il nuovo "cuore" pulsante del paese, costituisce un fondamentale elemento ordinatore dell'abitato prima della perdita della forma urbana, prodottasi con le espansioni recenti, successive agli anni '60 del XX secolo.

I riferimenti al tridente romano e alla città borghese

Il sistema dei viali di Castel del Piano costituisce, d'altra parte, un caso esemplare di espansione urbana che recepisce, se pure alla piccola scala, modelli, tecniche e strumenti utilizzati nell'800 e agli inizi del '900 nelle più grandi città italiane ed europee. La propensione della comunità locale a guardare fuori dai propri confini è testimoniata, del resto, dalla Piazza delle Storte, dedicata al mercato e alle corse dei cavalli e realizzata nel corso del XVIII secolo a imitazione della Piazza del Campo di Siena.

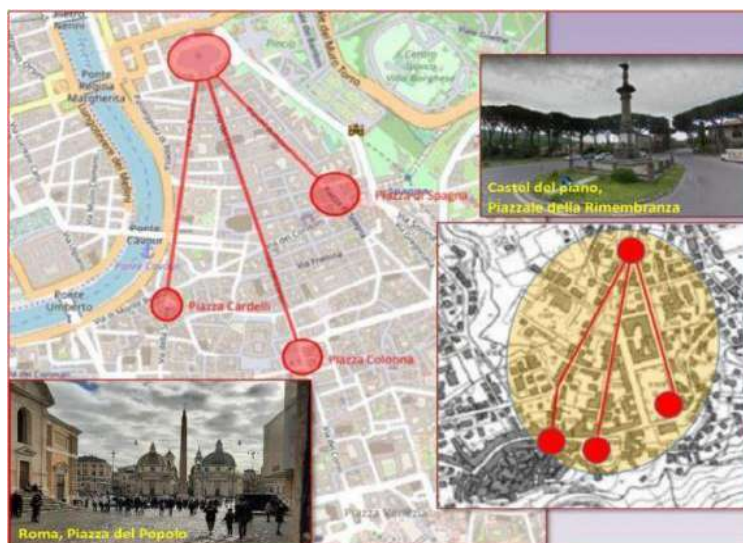
Quando nei due secoli successivi si realizza il sistema dei viali, sono evidenti i riferimenti a due modelli:

⁹ Il Monumento ai caduti viene inaugurato nel 1926

- il *tridente* romano, già esistente da tempo nella capitale e riorganizzato nella testata di Piazza del Popolo agli inizi dell'800¹⁰;
- la nuova città borghese, che si afferma in Italia e in Europa attraverso massicci interventi destinati a cambiare la scenografia urbana.

Le similitudini tra il tridente romano e quello locale sono rilevanti. Nell'uno e nell'altro caso si ritrovano infatti:

- tre strade convergenti in un vertice, che rappresenta l'accesso alla città¹¹;
- un vertice costituito da una piazza di forma ellittica con doppia esedra laterale¹²;



Il tridente di Roma (a sinistra) e quello di Castel del piano (a destra)

¹⁰Piazza del Popolo costituisce un modello per molte città: “Verso l'interno ... vaste piazze disimpegnano più strade, a raggiera ... Il modello è Piazza del Popolo a Roma ...”. G. Cerami “Il giardino e la città” Edizioni Laterza 1996

¹¹ A Roma: Via di Ripetta, Via del Corso e Via del Babuino convergono in Piazza del Popolo, realizzata a ridosso della Porta del Popolo, accesso a Roma per chi viene da Nord. A Castel del Piano: Via dei Mille, Via Vittorio Veneto e Via Dante Alighieri convergono in Piazza della Rimembranza, accesso a Castel del Piano per chi viene da Sud.

¹² A Roma: esedre costituite da muri ornati da statue e fontane. A Castel del Piano: esedre costituite da doppi filari di pini, piantati accanto a cippi commemorativi.

- un obelisco ubicato al centro della piazza¹³;
- tre piazze dove si concludono le tre strade¹⁴;
- importanti edifici pubblici e privati che sorgono lungo le strade¹⁵.

Ad oggi non esistono documenti che attestino come Orazio Imberciadori, cui viene attribuita l'ideazione dei viali, abbia voluto riproporre il *tridente* romano nel proprio paese. Si sa tuttavia che tra il 1814 e il 1824 egli vive tra Firenze e Roma¹⁶: proprio nel periodo durante il quale l'architetto Giuseppe Valadier lavora alla sistemazione di Piazza del Popolo, conferendole l'attuale



Piazza del Popolo dopo i lavori di Valadier (olio di M. Porciatti, 1852)

Fonte: http://www.sovrintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_medioevale_e_moderna/

forma ellittica in luogo della precedente forma trapezoidale. È possibile, pertanto, ma è soltanto un'ipotesi non supportata da fonti documentali, che

¹³ A Roma: Obelisco Flaminio, portato a Roma dall'Egitto sotto Augusto e trasferito in Piazza del Popolo dal Circo Massimo nel XVI secolo. A Castel del Piano: Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale, realizzato su progetto di F. Notari ed inaugurato nel 1926

¹⁴ A Roma: Via di Ripetta si conclude in Piazza Cardelli; Via del Corso passa da Piazza Colonna e si conclude in Piazza Venezia; Via del Babuino si conclude in Piazza di Spagna. A Castel del Piano: Via dei Mille (poi Via S. Giovanni) si conclude in Piazza Madonna; Via V. Veneto si conclude in Piazza Garibaldi; Via D. Alighieri si conclude in Piazza Rosa Tiberi Guarnieri Carducci

¹⁵ In primis, a Castel del Piano, il Pio ricovero Vegni (ospedale) e la scuola elementare

¹⁶ Ildebrando Imberciadori, *Glorie paesane: Orazio Imberciadori, pittore architetto*

Imbriadori si sia interessato all'opera di Valadier e che, nel seguire i lavori di sistemazione della piazza, abbia apprezzato il *tridente* di Roma, pensando di riproporlo, in scala ridotta, a Castel del Piano. Comunque sia, le opere qui realizzate negli anni '40 e '50 del XIX secolo, su suo progetto, costituiscono l'elemento generatore e ordinatore di quel sistema dei viali che sarà completato solo alcuni decenni più tardi: infatti Via di San Giovanni, la nuova strada provinciale che sbocca in Piazza delle Storte e, soprattutto, l'inclinazione della nuova Piazza della Croce portano, allorché più tardi si proseguirà la strada che a ovest delimita la piazza, alla formazione di un *tridente* nel punto in cui, nel 1923, viene realizzato il Parco della Rimembranza.

Passa oltre mezzo secolo, dunque, prima che il sistema dei viali di Castel del Piano sia completato, ma durante questo periodo il progetto si arricchisce di nuovi elementi, prendendo spunto dalle grandi operazioni urbanistiche condotte nelle più importanti città italiane ed europee.

In Europa, infatti, nella seconda metà dell'800, a seguito della seconda rivoluzione industriale, cresce a dismisura la popolazione urbana e, con essa, l'estensione delle città. Le pessime condizioni igienico-sanitarie dei quartieri popolari, le epidemie di colera¹⁷, i moti insurrezionali¹⁸ e, al contempo, il nuovo ruolo economico che la città va assumendo, quale centro di produzione e di consumo, spingono verso una profonda trasformazione urbana, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della popolazione, di consentire un migliore controllo militare, di favorire gli spostamenti, di sviluppare una maggiore specializzazione funzionale, di garantire il "decoro" borghese.

¹⁷ Negli anni '30 il colera colpisce molti paesi europei e soprattutto la Francia, mentre in Italia si hanno sei ondate di colera durante il XIX secolo

¹⁸ In vari stati europei si hanno moti insurrezionali negli anni 1820/21, 1830/31 e 1848

La città a cui molti guardano come modello, per la sistematicità e l'efficacia degli interventi, è la Parigi di Napoleone III, dove tra il 1853 e il 1870 *Haussmann*, prefetto della Senna,¹⁹ realizza:

- un sistema di *boulevards* ampi e rettilinei;
- un sistema composito di verde urbano: filari alberati lungo le strade, piazze giardino (*squares*)²⁰, giardini pubblici²¹, grandi parchi periurbani²²;
- un sistema di servizi a rete: acquedotti, fognature, rete elettrica, trasporto pubblico;
- un sistema coordinato di arredo urbano²³.

Nella seconda metà dell'800, oltre a Parigi, altre città europee danno vita a profondi interventi di riorganizzazione²⁴, che producono un grosso impatto nell'opinione pubblica.

Anche a Castel del Piano, evidentemente, arrivano gli echi di questi interventi.

Se il *tridente romano* costituisce infatti il modello di riferimento per concepire lo schema urbanistico dei viali²⁵, la città borghese della seconda metà dell'800 costituisce il riferimento per la loro configurazione.

Così, mentre nelle strade e nelle piazze di Roma non si ritrova un arredo vegetale, se non sotto forma episodica di qualche albero isolato, a Castel del

¹⁹ Il Barone G. E. Haussmann (1809-1891), nominato prefetto della Senna da Napoleone III, predispone un piano di ristrutturazione di Parigi che trasforma il volto della città

²⁰ Ne vengono realizzate 24, tra le quali: S. Saint-Jacques, S. du Temple, S. del Arts et Métiers. Simili alle squares inglesi, se ne differenziano perché il giardino è pubblico e non condominiale come in Inghilterra

²¹Tra questi: Buttes-Chaumont, Montsouris, Monceau

²²Bois del Buologne e Bois de Vincennes

²³ Lampioni, recinzioni, cancellate, panchine, chioschi, padiglioni, ecc.

²⁴ Tra le altre: Londra, Vienna, Colonia, Firenze, Barcellona, Stoccolma, Bruxelles, Roma, Milano

²⁵ Tre strade che si dipartono a raggiera da un vertice e si concludono in tre piazze

Piano si prevedono piazze giardino e strade alberate (ma anche l'arredo urbano) seguendo l'esempio della nuova città borghese.

Il concetto di piazza giardino, in particolare, è presente fin da subito. Già con la realizzazione di Piazza della Croce nel 1864, infatti, l'Amministrazione Comunale mette a dimora, nella piazza e nei dintorni, ben 300 alberi, provvedendo a proteggerli con un'ordinanza che vieta "... *di far pascolare ... bestie di qualunque sorta ...; ... l'esercizio dei giochi delle palline e ruzzola ...; ...di tribbiare messe di qualunque sorta ...*"²⁶.

Come commenta G. Barzellotti²⁷, si tratta di "... *un grande prato rettangolare, contornato da sedili in pietra e gelsi, un vero square all'inglese.*"²⁸

Uno *square* all'inglese, dunque, che differisce da quello francese perché là il giardino è di proprietà condominiale, mentre in Francia è di proprietà pubblica e conseguentemente aperto a tutti²⁹. A Castel del Piano, tuttavia, Piazza della Croce è di proprietà pubblica e si avvicina più all'esperienza francese che non a quella inglese. I gelsi, che costituiscono il primo arredo vegetale, saranno poi sostituiti con i platani, ma pur sempre con alberi di una medesima specie capaci di conferire alla piazza un carattere solenne³⁰.

Dopo Piazza della Croce, sono tutti i viali realizzati nei decenni successivi ad essere equipaggiati con filari alberati. I viali acquisiscono così una forte capacità espressiva, che qualifica tutta la scenografia urbana. All'inizio e alla conclusione dei viali si realizzano inoltre, con l'eccezione di Piazza Madonna, delle vere e proprie piazze giardino.

²⁶ M. Bindi, op.cit. pag. 79

²⁷ Giacomo Barzellotti (1844-1917), filosofo e senatore del Regno d'Italia

²⁸ G. Barzellotti, *David Lazzaletti*, Ed. Nicola Zanichelli, Bologna, 1885

²⁹ Il giardino della *square* inglese era solitamente delimitato da una recinzione e le chiavi del cancello erano nella disponibilità di chi abitava nei palazzi che si affacciavano sulla piazza

³⁰ Ben altro succede oggi, quando dovendo sostituire un albero non si ricorre a un nuovo esemplare della stessa specie, ma si lascia lo spazio sguarnito, oppure lo si occupa con alberi delle specie più stravaganti, inconsapevoli, evidentemente, del danno che così si procura al patrimonio urbano

Oltre alla già citata Piazza della Croce, infatti, si caratterizzano come *squares* anche Piazza Garibaldi e Piazza della Rimembranza. La prima, dotata fin dall'800 di fontane e di un obelisco dedicato all'eroe dei due mondi³¹, diventa un giardino variamente configurato nel corso del tempo, rimanendo comunque centrale nella vita del paese. Il secondo, ubicato all'ingresso dell'abitato per chi viene da Arcidosso, vede sorgere al centro un obelisco dedicato ai caduti della prima guerra mondiale e, pur attraversato da strade carrabili, presenta due ampie esedre laterali sistemate a giardino, con duplici filari di pini sotto ai quali stanno i cippi commemorativi dei caduti.

A impreziosire i viali e le piazze sono realizzati, infine, numerosi elementi di arredo urbano: oltre ai già citati obelischi, troviamo le fontane in Piazza delle Storte, i tavoli e le panche in Piazza della Croce, i colonnini paracarro dalle forme variegatae in diversi luoghi³², fino alle recinzioni delle pertinenze di edifici pubblici e ai cordoni di delimitazione delle airole verdi. In tutti i casi il principale materiale costitutivo è la trachite, vero e proprio filo conduttore della tradizione costruttiva locale. Si tratta, anche in questo caso, di



Gli alberi da poco piantati lungo i viali
(da F. Bonelli e altri, *Castel del piano e la sua gente*)

³¹ Le fontane sono del 1848 e del 1879, il monumento a Garibaldi del 1883

³² Sulle forme e i significati dei colonnini paracarro v. Pietro Consagra, *Welcome to Italy*, Libreria Marini, Roma, 1974

componenti imprescindibili, che contribuiscono a definire il sistema dei viali nei suoi caratteri qualitativi e identitari.

Gli edifici che sorgono lungo le strade sono solo l'ultimo tassello, pur se qualificato, di una grandiosa operazione urbanistica condotta con coerenza dalla comunità locale attraverso quasi settant'anni.



Elementi di arredo nel sistema dei viali

Progetto pubblico, esproprio, urbanizzazione, costruzioni

Questa grande operazione urbanistica è stata possibile grazie a un progetto pubblico lungimirante predisposto dall'Amministrazione Comunale. Sulla base di tale progetto è stato operato l'esproprio dei terreni e sono state realizzate le opere di urbanizzazione, alle quali ha fatto seguito la cessione dei lotti edificabili ai privati. Il lungo periodo intercorso tra l'avvio e la conclusione delle urbanizzazioni³³ è dovuto, in buona parte, alla difficoltà di procedere con l'esproprio dei terreni.

³³ I lavori di urbanizzazione iniziano negli anni '40 del XIX secolo e si concludono negli anni '20 del XX secolo

La prima legge sugli espropri, emanata dallo stato unitario nel 1865³⁴, infatti, è troppo garantista per gli interessi privatistici della città borghese³⁵ e particolarmente macchinosa nelle procedure attuative³⁶. La successiva legge del 1885³⁷ modifica in parte le norme, ma non riesce a sbloccare la situazione a livello locale: si assiste, infatti, a una lunga discussione tra i periti dell'Amministrazione Comunale e quelli della Chiesa, proprietaria dei terreni, per definire l'indennità di esproprio dei Campi di San Giovanni. Solo nel 1920, dopo la Grande Guerra, si procede finalmente all'acquisizione delle aree sulla base di un piano di opere pubbliche predisposto dal regio commissario Tobia Lattes. Dunque prima il disegno urbanistico, poi l'esproprio dei terreni cui segue la realizzazione delle opere di urbanizzazione e infine la vendita dei lotti edificabili ai privati, con regole fondamentali da osservare nelle nuove costruzioni e prezzi differenziati secondo la tipologia costruttiva e la provenienza dell'acquirente³⁸: queste sono state le tappe di un percorso, lungimirante e coerente, che ha consentito di condurre in porto una complessa



³⁴ Legge 25 giugno 1865, n. 2359, *Espropriazioni per causa di pubblica utilità*

³⁵ La proprietà privata, fondamento della società borghese, poteva essere compressa solo da un interesse collettivo, ma solo sulla base di indennità adeguate e di procedure garantiste per i proprietari

³⁶ La legge legava l'indennità di esproprio al valore di mercato del bene, senza per altro definire i criteri di stima: "... la indennità ... consisterà nel giusto prezzo che a giudizio dei periti avrebbe avuto l'immobile in una libera contrattazione di compravendita" (art. 39)

³⁷ Legge 15 gennaio 1885, n. 2892, *Per risanamento della città di Napoli*: emanata per il risanamento di Napoli a seguito di un'epidemia di colera

³⁸ Il prezzo è differenziato tra case popolari e villini, tra residenti e forestieri

operazione urbanistica, assai rilevante per un piccolo centro abitato come Castel del Piano.

Un patrimonio identitario

Ne è derivata una struttura urbana che rappresenta un prezioso patrimonio identitario, da considerare nella sua unitarietà sistemica e da amministrare con estrema accortezza.

Come è noto, infatti, un patrimonio deve essere necessariamente amministrato nel tempo: una buona amministrazione lo salvaguarda e ne accresce il valore, mentre una cattiva amministrazione lo sottovaluta, lo trascura, lo svilisce e inevitabilmente lo dilapida.

Bisogna tuttavia tener presente che, ancorché identitario, un patrimonio territoriale non deve, né può, rimanere immobile e uguale a se stesso nel corso del tempo. L'identità, infatti, non è un "dato", ma una ricerca, una conquista, una *chance*³⁹, un processo che vede trasformazioni inevitabili, ma coerenti con il codice genetico di cui ogni luogo significativo, così come ogni essere umano, è dotato.

Riconoscere questo codice genetico e saperlo coniugare al futuro, senza perderne i significati più profondi, è la difficile sfida con la quale, nel bene e nel male, è costretto a confrontarsi ogni giorno chi ci amministra.

Luciano Piazza, architetto, urbanista, redattore di numerosi piani territoriali con valenza paesaggistica, nonché progetti di parco, di aree verdi, di valorizzazione turistica, di mitigazione degli impatti sul paesaggio. E' stato docente al Master di Paesaggistica dell'Università di Firenze, Responsabile della Sezione Centrale AIAPP, Vicepresidente Regionale INU, membro del Comitato Scientifico della Biennale Toscana del Paesaggio.

³⁹Vedi G. Paba, *Luoghi comuni*, Franco Angeli, Milano 1998

Tra le pubblicazioni:

- *Per una urbanistica della qualità*, curatore della pubblicazione (con altri) e autore del capitolo “Ambiente e aree verdi”, Marsilio Editore, Venezia, 1985;
- *Amiata: il territorio, la storia, la cultura*, curatore della pubblicazione, Edizioni Lo Studiolo, Firenze, 1991;
- “Parchi nazionali, regionali e altre aree protette in Francia” e “Indirizzi generali per la gestione delle aree protette in Francia”, stanno in *Parchi naturali: guida alla pianificazione e alla gestione*, a cura di F. Migliorini, G. Moriani, L.Vallerini, Franco Muzzio Editore, Roma, 1999;
- “Per una politica del paesaggio in Toscana” sta in *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, a cura di G. F. Cartei, Edizioni Il Mulino, Bologna, 2007
- “Bagno a Ripoli paesaggio: obiettivo qualità””, sta nella rivista *Architettura del paesaggio*, maggio-settembre, Editore Paysage, Milano, 2012
- “Struttura e percezione nel piano territoriale e paesaggistico”, sta in *Progettare i paesaggi periurbani*, a cura di A. Meli e C. Caldini, Edifir, Firenze, 2014;

Enzo Fazzi

La struttura sociale ed economica di Castel del Piano nel primo dopoguerra.

Le famiglie protagoniste del cambiamento

Il Regolamento granducale dell'11 aprile 1778 impone a tutte le Comunità di dividere, vendere e distribuire le *bandite* e tutti gli altri *beni comunicativi* ⁴⁰, comprese quelle *prese* ⁴¹ già assegnate da tempo, che avevano sempre costituito, con la riscossione del canone annuo, la fonte primaria della finanza comunale.

Castel del Piano, già due secoli prima, aveva suddiviso la *Selva di Gravilona* e la *cerreta* comunale in oltre 400 *prese* e le aveva assegnate in *enfiteusi* ⁴², dietro pagamento di un canone annuo, a quasi tutti i capifamiglia, con l'impegno di dissodarle e coltivarle a viti e olivi, con diritto di raccoglierne i frutti. La proprietà del fondo rimaneva però della Comunità.

Ora ai possessori delle *preselle* viene venduto il suolo, libero da ogni vincolo, e così ne diventano proprietari a pieno diritto.

In un periodo di grande trasformazione fondiaria in tutta la Toscana meridionale, la Comunità di Castel del Piano riesce, a tappe segnate da disposizioni di legge e in oltre un secolo di accanito lavoro, a crearsi una sua economia che la caratterizzerà nel tempo, distaccandola da quel settore tipicamente montano legato alla pastorizia e all'allevamento di suini. Attività,

⁴⁰ *Beni comunicativi* - Beni appartenenti alla comunità

⁴¹ *Presa o presella* - Piccolo appezzamento di terreno messo a coltura

⁴² *Enfiteusi*- Diritto di godere un fondo altrui con l'obbligo di apportarvi migliorie (dissodamento, piantumazione di viti, olivi, castagni, frutti) e corrispondere un canone in danaro

queste, che non possono convivere con lo sviluppo di un'economia, come dice Ildebrando Imberciadori “*montana in zona montagnosa, vitata e olivata in zona collinare, ortiva-linare nelle zone irrigue vicino al paese.*”

Si va quindi affermando e diffondendo a Castel del Piano la piccola proprietà. In genere i piccoli possidenti riscattano le terre, precedentemente dissodate, dove i loro avi avevano piantato viti, olivi e castagni. I grossi proprietari, invece, mirano alle grandi superfici spoglie, macchiose o pascolative dove nel tempo, dopo averle dissodate, planteranno viti e olivi e costruiranno le nuove case coloniche per i loro mezzadri: sarà questa la base, insieme ai beni già posseduti, della ricchezza di alcune famiglie borghesi che ricorreranno, presentandosene l'occasione, anche ad ulteriori acquisizioni.

A seguito dell'Editto sugli Istituti e sui beni religiosi, nel 1782 il *convento di S. Processo* fu soppresso e fu confiscata una grossa fetta del patrimonio agricolo delle Istituzioni religiose intorno al paese. Quei terreni furono acquistati, dopo un deprezzamento, per pochi soldi dai signorotti locali che approfittarono dell'occasione per ampliare i loro possessi. Si formarono così i poderi ortivi come *Montoto, Cellane, Sansina, Campogrande, Prataccio, Pozzoni...* che, insieme a quelli formatesi precedentemente nella valle sottostante, costituirono la loro ricchezza. Possono mandare i loro figli, spesso dopo un periodo di studi nel seminario di Montalcino, all'Università di Siena o Roma e si forma così quella classe colta di professionisti che ha diretto e amministrato a lungo la nostra Comunità. Una ristretta *elite* di borghesia campagnola che vive di rendita e controlla tutta la vita sociale tramite il monopolio della ricchezza e l'appannaggio esclusivo delle professioni liberali, esercitate da propri membri, e di ogni carica pubblica da loro gelosamente ricoperta.

Fino al primo dopoguerra saranno oltre 50 i poderi dati a *mezzadria* ⁴³, posseduti e ereditati o assegnati in dote alle femmine. Questa è la

⁴³ *Mezzeria o mezzadria*- contratto agricolo per cui i prodotti vengono divisi a metà tra il proprietario del fondo agricolo e il coltivatore

distribuzione dei poderi, negli anni '30 del Novecento, tra le varie famiglie di possidenti:

Monaci: Michele 5, Angelo 1, Marina 1

Giannelli: Leone 6

Rotellini: Antonio 6, Ludovico 5

Santucci: Domenico 3, Aleardo 3, Gino 2, Vittorio 1

Ginanneschi: Fioranna 3, Agostino 2, Flavio 1, Girolamo 1, Umberto 1

Martini Valle: Elda 2

Ciaccipieri: Chiarina 2

Benedetti: Giuseppe 3

Checcacci: Tito 2

Accanto ai possidenti che vivono del ricavato della loro proprietà, vi sono tanti piccoli possidenti che non ricorrono alla migrazione in Maremma e integrano le loro magre entrate prendendo a *terzeria*⁴⁴ un pezzo di castagneto e a *mezzo* particelle coltivate a vigneto, oliveto e seminativo. Sono i numerosi *mezzaioli* privi di podere. Sono i *campagnoli*, tipici di Castel del Piano, che tutti i giorni partono la mattina presto con il loro asino per raggiungere, a seconda del bisogno e del periodo dell'anno, l'appezzamento in cui lavorare e tornano a casa sul far della sera in lunghe file lungo le strade di campagna. Sono i *campagnoli*, orgogliosi di vivere nel 'suo', a testa alta, non sottomessi alle angherie del padrone.

Per questa particolare condizione Castel del Piano si è sempre differenziata dagli altri paesi vicini, dove erano prevalenti le attività boschive legate alla montagna, la pastorizia e la mezzadria.

Vi sono poi i proprietari di piccoli o piccolissimi appezzamenti che non sono sufficienti per sopravvivere e si recano nella vicina Maremma a fine

⁴⁴ *Terzeria*- Contratto agricolo per il quale il coltivatore del terreno riceve un terzo del Raccolto

primavera per la fienagione e poi la mietitura e in inverno per *dicioccare*, tagliare la macchia e cuocere il carbone.

Legati all'agricoltura vi sono decine di seccatoi per le castagne conosciuti col soprannome, se il proprietario è un piccolo possidente (il *seccatoio di Mangiavacche*), oppure con il 'sor' seguito dal nome (il *seccatoio del sor Angiolino*); vi sono poi oltre 15 uliviere e vari mulini dislocati, con l'arrivo della corrente elettrica, nel centro abitato.

Vi sono poi numerosi artigiani legati alla lavorazione delle materie prime locali. Lavoratori del legno per realizzare mobili ma soprattutto attrezzi per l'agricoltura: tini, tinelli, botti, bigonce, barlette, corbelli, cestoni...

Importante era la lavorazione della canapa e del lino, molto coltivati a Castel del Piano: c'erano molti telai (ve ne sono stati fino a 60) per la tessitura di stoffe per corredi, indumenti, teli per lenzuola e coperte, oggetti per l'agricoltura (sacchi per prodotti agricoli, corde ...) e collegati vi erano tintori e addetti alla battitura del panno nelle *gualchiere*⁴⁵.

Fra la fine dell'800 e gli inizi del 900 irrupero nella lentezza secolare dei ritmi della vita e del lavoro i primi sconvolgimenti portati dalle nuove tecnologie e dalla scienza: l'arrivo del treno alla stazione di Monte Amiata nel 1872 e agli inizi del 900 della *Rama*, detta la carrozza senza cavalli.

L'arrivo del treno modifica profondamente la maniera di trafficare, di spostarsi e di comunicare. Rappresenta un mutamento radicale della vita socio-economica dei borghi dell'Amiata. Aumenta il trasporto di merci e di viaggiatori, in poche ore si va a Siena e Grosseto, arrivano manufatti alla moda, i giornali, generi alimentari nuovi. Partono grossi carichi di prodotti locali agricoli, pastorali, forestali e minerari: carbone, legname, olio, farina fossile, terre bolari, merci diverse.

⁴⁵ *Gualchiera*- Macchinario tessile ad acqua i cui magli battevano la stoffa trattata con acqua, sapone e sabbia per conferire la consistenza desiderata

La guerra mondiale fa da vero spartiacque e irrompe nella vita economica e sociale e nella configurazione urbanistica del paese, che si trasforma profondamente negli anni 1920-1940.

Il primo dopo guerra ci presenta il nostro paese stremato per le privazioni sopportate dalla popolazione nel lungo periodo bellico e per la sofferenza delle famiglie che avevano avuto uomini morti o feriti in guerra. Ma vi sono anche la voglia e l'entusiasmo per ripartire.

I soldati sono tornati a casa dal fronte: ora ci sono le braccia per lavorare, ma manca il lavoro. Proprio in quegli anni la proprietà del *Potentino* decide di vendere parte dei suoi vasti terreni, frazionandoli in quote di circa un ettaro ciascuna. Gli abitanti di Castel del Piano acquistano i terreni dei poderi più vicini al paese: l'assegno dato dal Governo ai Reduci e l'assegno dei Caduti per i genitori, le vedove e i figli, viene incontro a chi aveva sempre aspirato a possedere e coltivare un pezzo di terra. Così le giovani braccia liberate dal fronte e i genitori dei caduti, dai cinquanta ai sessanta anni, ancora in forze, decisero di investire in quei terreni i soldi ricevuti e diedero vita, con un duro lavoro, a una rifioritura della campagna con nuovi impianti di viti, olivi e frutti vari.

Prende così definitivamente forma e splendore la vallata del fiume Lente compresa tra Castel del Piano, Montegiovi e Seggiano, conosciuta col nome di *Conca d'oro*, che si manifesta in tutto il suo splendore a chi si affaccia dalla Piazza di S. Martino a Montegiovi.

Il Governo, per parte sua, per dare lavoro ai molti disoccupati, attiva un piano di opere pubbliche. Nel nostro paese il Regio Commissario predispone all'inizio del 1920 un vasto Piano di interventi sulla viabilità, con importanti migliorie sulle strade per Montelaterone, Montegiovi e Seggiano, e l'urbanizzazione dell'area dei *Campi S. Giovanni*.

Nel ventennio successivo alla guerra importanti attività industriali si potenziano o ne nascono di nuove: la corrente elettrica, l'estrazione della farina fossile e della terra gialla, il tannino.

La corrente elettrica. Nel novembre del 1895 viene inaugurata la centrale elettrica, una delle prime della Toscana, realizzata da Eugenio Monaci lungo il fosso dei cani in località *Casale*. Subito cresce la richiesta di corrente elettrica per illuminazione domestica e per le attività artigianali e industriali, che ora possono essere collocate all'interno del paese, così che il sor Eugenio potenziò l'impianto idrico e installò una nuova dinamo per sopperire alle pressanti richieste anche dei paesi vicini. Successivamente la sua *Società Elettrica Amiatina* passò alla *SET-Valdarno* e poi all'ENEL.

Notaro Notari realizza una centralina alle *Conce* (sotto il mulino del 'sor' Angiolino) per alimentare la sua falegnameria in via della Stazione.

Giuseppe Marchini realizza a sua volta una centralina (a valle di quella del Notari) per alimentare il mulino, il frantoio e la segheria al Piazzone.

Vincenzo Donnini acquista la centralina dal Marchini per la segheria al Piazzone.

Giulio Mazzolai – Giuseppe Sartori: acquistano la segheria al Piazzone.

Terra gialla - Le cave alle *Mazzarelle* sono attive fin dalla prima metà dell'ottocento. Ebbero una forte ripresa ai primi del 900 con la famiglia Rotellini: Domenico e poi il figlio Antonio. Si procedeva alla escavazione a cielo aperto e poi all'asciugamento, cottura e selezione del materiale con successiva spedizione in botti di legno: fino a 7.000 quintali l'anno. Vi lavorano 200 operai: 150 nel turno di giorno e 50 in quello di notte.

Farina fossile - Conosciuta e in parte estratta da oltre un secolo, viene lavorata a livello industriale dal 1913 sotto la direzione del conte Rimbotti. Dopo una breve gestione della società Solmine, subentra quella dell'ing. Paul Jaume, detto il Francesino (1875-1931), per conto del governo francese. Nel 1929 acquistano la società Enrico Winkelmann e l'ing. piemontese Crida. Vi lavorarono fino a 80 operai, uomini e donne.

Tannino - Inizia l'attività nel 1926 con i Fratelli Sartori che costituiscono la *Società Anonima piemontese estratti tannici*. Vi lavoravano inizialmente 30 operai per arrivare a 60, più un indotto di un centinaio di persone tra tagliatori e trasportatori del legname.

Orazio Imberciadori

Orazio fece parte, come Consigliere, dell'Amministrazione comunale che gli commissionò nel tempo dei progetti per la viabilità di accesso al paese: Via della Casella, Via del Fattorone, Via S. Giovanni, cioè l'allora strada per Arcidosso. Fu così che si rese conto che per l'espansione di Castel del Piano occorreva predisporre una viabilità e una progettazione di più ampio respiro. Cominciò a puntare l'attenzione verso i *Campi S. Giovanni* sui quali progettò la nuova strada per Arcidosso, partendo dalla Piazza dei colonnini.

Poi progettò la grande piazza alberata, chiamata dal popolo Piazzone per le sue dimensioni, che caratterizza Castel del Piano e colpisce, per la sua bellezza, chi arriva in paese. Quando nel 1861 Orazio muore, sono ancora in corso i lavori per realizzare quella nuova piazza da lui intuiva e disegnata. Aveva certamente immaginato un progetto urbanistico ambizioso e geniale con l'intuizione dei tre grandi viali che, partendo da tre piazze: Piazza Madonna, Piazza del popolo e Piazzone, convergessero in un punto.

Tante idee forse confidate da Orazio agli amici, qualche semplice schizzo o elaborato rimasti nel suo studiolo e andati dispersi dopo la sua morte. Sul finire del secolo l'Amministrazione comunale programma i lavori di urbanizzazione e di ampliamento del centro urbano con l'acquisizione della proprietà dei *Campi S. Giovanni*. Durante la discussione in Consiglio comunale del 2 settembre 1899 sulla espropriazione di quei terreni, l'assessore Domenico Rotellini interviene affermando che *“dal momento che il paese è destinato ad ingrandirsi e allargarsi dalla parte dei Campi di S. Giovanni, il Comune potrà poi riserbare i fondi espropriati per terreno fabbricativo. Ricorda, quindi, con rispetto e con riconoscenza il benemerito*

concittadino Orazio Imberciadori il quale voleva fare dei Campi di S. Giovanni un luogo decoroso e ameno. Di questo suo disegno, da lui non condotto a termine per la sopravvenuta morte, è prova la costruzione della vasta e splendida Piazza Nazionale, oggi Piazza Vittorio Emanuele”.

Negli anni seguenti si ritorna più volte a parlare dell'esproprio dell'area: nel 1908 in occasione dei lavori di costruzione del *Pio Ricovero Vegni*; nel 1909 e nel 1913 quando il Sindaco Maestriepieri presenta in Consiglio comunale la minuta del contratto da stipularsi tra il Comune e l'Arciprete don Francesco Ginanneschi. Nell'occasione l'assessore Emilio Ginanneschi mette in guardia dal pericolo che i terreni siano venduti ai privati a causa dei tempi lunghi e delle incertezze dell'Amministrazione comunale. In tal caso, il Comune si troverebbe poi ad acquistare i terreni a condizioni più onerose.

Malgrado i provvedimenti e le buone intenzioni non si arriva a nessuna conclusione.

Il 20 agosto il Commissario Prefettizio, a seguito della autorizzazione del Ministero della Giustizia ad occupare i *Campi di S. Giovanni*, procede alla acquisizione di mq 53.106 al prezzo di lire 0,5 al mq per un totale di 26.583 lire, con atto sottoscritto l'otto di agosto.

Fu completata la strada per Arcidosso, a cui fu dato il nome di Viale Vittorio Veneto, fu continuata Via S. Giovanni con Via dei Mille e completata la strada dell'Ospedale: Via Dante Alighieri. Furono realizzati gli ampi marciapiedi alberati che caratterizzano Castel del Piano ed eseguite le opere di urbanizzazione necessarie, dando inizio alla moderna espansione di Castel del Piano, secondo le intuizioni di Orazio Imberciadori.

I lavori vengono eseguiti con cottimi fiduciari concessi a squadre di lavoratori.

I terreni lungo i viali vengono lottizzati e, calcolata l'incidenza dei costi delle opere di urbanizzazione, viene stabilito il prezzo di vendita del terreno edificabile:

- Lire 1,50 al mq per le case popolari;
- Lire 3,00 al mq per case civili ad uso abitazioni per privati cittadini appartenenti al Comune;
- Lire 5,00 al mq per case e fabbricati costruiti a scopo speculativo o per non residenti.

Ultimati i lavori dei Viali, fu deciso di creare un'ampia piazza ellissoidale nel punto del loro incontro, dando vita al Parco della Rimembranza con la piantumazione di pini e la posa di cippi a ricordo dei caduti in guerra.

Il 15 ottobre 1922 Ambrogio Ginanneschi, il cui fratello Domenico era morto al fronte, scrive al Consiglio comunale: *“Sento il dovere di mandare un saluto riverente e affettuoso a tutti i caduti per la patria. Desidero che tutti, Sindaco, Giunta, Consiglieri e cittadinanza si occupino di ricordare i gloriosi morti di questo Comune, perché la nuova generazione impari ad amare e onorare la patria come la amarono e onorarono i nostri defunti. La forma sarà da studiarsi. Potrà consistere in un monumento o in un ricordo modesto”*.

Il Sindaco Valentino Bonelli ricorda che l'idea di erigere un monumento ai caduti era stata avanzata negli anni precedenti dagli stessi combattenti, di cui egli stesso faceva parte, ma non ebbe seguito per gli “ostacoli frapposti dai sovrervi si che poco dopo imperarono nell'Amministrazione comunale”. Rivendica, quindi, ai combattenti l'idea di onorare i morti per la “*grandezza d'Italia*” con un monumento per il quale era già stata individuata un'apposita area di 650 mq. situata tra Via Orazio Imberciadori e Viale Vittorio Veneto, poi venduta a Quintilio Fazzi per la costruzione di due villette, dopo la decisione di erigere il Monumento nel Parco della Rimembranza, su suggerimento di Gino Ginanneschi, fratello di Ambrogio, che aveva incontrato le generali simpatie.

Al Comitato, appositamente eletto dal Consiglio comunale, viene affidato lo studio e la esecuzione del Parco della Rimembranza e del Monumento, il cui progetto fu redatto dall'architetto Francesco Notari: non potendo far

coincidere la realizzazione delle due opere, il Parco della Rimembranza viene inaugurato il 9 settembre 1923, il Monumento ai caduti il 5 settembre 1926.

I 'sor' vivono nei loro antichi e bei palazzi nel paese.

Fra il '500 e il '600 furono costruiti i bei palazzi che, a volte malandati, possiamo ancora oggi ammirare passeggiando per il paese.

Nel centro storico alcuni palazzi furono realizzati all'interno della cinta muraria: il palazzo Giannelli in Piazza dell'Arcipretura; altri inglobano le vecchie mura: il palazzo Rotellini in Via della Penna, il palazzo Niccolini all'inizio di via Basilica, il palazzo Nerucci-Cerboni in Piazza delle Logge, il palazzo Santucci (Vittorio) in Via La Piana.

In Corso Nasini: il palazzo di Luigi Ginanneschi all'uscita di porta Amiata e gli altri costruiti sul lato destro di Corso Nasini: palazzo Martini, palazzo di Domenico Ginanneschi (oggi Nannetti-Lazzareschi), palazzo di Camillo Ginanneschi, palazzo di Tebaldo e Angelo Monaci, palazzo di Domenico e Aleardo Santucci.

In Piazza Madonna: il palazzo di Eugenio Monaci (già palazzo Cerboni).

In Via dell'Opera: il palazzo Santucci (Francesco).

In Via Marconi: il palazzo di Emilio Ginanneschi, oggi Palazzo Comunale.

Erano abitazioni ampie, luminose, confortevoli, con caratteristiche architettoniche ricche e curate “*con porte e finestre ornate negli stipiti e negli architravi con pietre conciate*”, come riportano nei loro resoconti i visitatori del Seicento e Settecento.

Chi interviene nell'espansione novecentesca di Castel del Piano.

All'offerta di nuove aree edificabili molto appetibili in quel meraviglioso pianoro naturale dei *Campi di San Giovanni* sono soprattutto le forze vive dell'economia di Castel del Piano, professionisti e imprenditori, che rispondono progettando abitazioni con qualche pretesa, alcune vicine allo

stile *liberty*, allora imperante nelle città dove i nuovi proprietari svolgevano le loro attività.

Si evidenzia uno stacco visivo ben netto tra il vecchio centro storico, dove continuano a vivere come arroccati i *campagnoli*, e il “nuovo paese” con i suoi *villini* circondati da giardini e immersi nei grandi viali alberati.

Appartenenti alle antiche famiglie: il sor Agostino e Girolamo Ginanneschi (fratelli) lasciano la casa paterna a Porta Amiata e si trasferiscono nel Viale Dante Alighieri; Vittorio Santucci lascia la casa paterna in Via La Piana e si trasferisce al Parco della Rimembranza, lato ovest; Luigi Giannelli lascia la casa paterna in Piazza Basilica e si trasferisce al Parco della Rimembranza, lato sud-ovest.

Professionisti: Ottorino Vannini costruisce il suo Villino *liberty* al Parco della Rimembranza, lato est; Giovanni Imberciadori nel Viale Dante Alighieri; Amilcare De Carolis e Valentino Bonelli nel Viale Vittorio Veneto.

Imprenditori: l'ing. Crida costruisce il suo Villino nel Viale Dante Alighieri; Enrico Winkelmann alla confluenza tra Viale Vittorio Veneto e Via dei Mille; Carlo Pellegrini, Romolo Bardelli e Ezio Fazzi (Vasco) nel Viale Vittorio Veneto; Santi Pioli in Via Roma; Rutilio Bardi in Via dei Mille.

Piccoli possidenti: Ciri Ciri costruisce il suo Villino al Parco della Rimembranza, lato sud; Elio Ceccherini due abitazioni per le figlie in Viale Dante Alighieri.

Forestieri: ‘Gallo’ fa costruire il suo Villino *liberty* nel Viale Vittorio Veneto, viene costruita Villa Luisa (Bonelli) in Via dei Mille.

Case popolari: Giuseppe e Curio Monaci, Angelo Rosini, Gaetano Tuoni costruiscono le loro abitazioni in Via dei Mille.

La forma a triangolo del terreno dei *Campi S. Giovanni*, con tre grandi viali alberati che lo tagliano a spicchi, e la presenza di un netto scoscendimento (l'area del muretto) danno luogo alla realizzazione di un ridotto numero di insediamenti (20/25 villini), con una bassissima densità e ampi spazi vivibili che rappresentano la bellezza e la caratteristica di Castel del Piano. Un respiro e un'ariosità unica che subito colpiscono chi arriva a Castel del Piano, che mostra più l'aspetto urbanistico di una cittadina che di un paese di montagna.

Enzo Fazzi, di Castel del Piano, si è laureato all'Università di Firenze, ha poi insegnato per quaranta anni alla Scuola media e al Liceo Scientifico. Ha fatto parte dell'Amministrazione Comunale di Castel del Piano per 24 anni sia come Consigliere che come Assessore.

Ha pubblicato:

- *Castel del Piano. La perla del Monte Amiata*, 2014;
- *Castel del Piano. La grande guerra* 2016;
- *Altri tempi. Le Ciaccine* 2018;
- *Castel del Piano. Dal Granducato al Fascismo* 2021.

Ha partecipato alla stesura di:

- *Montenero d'Orcia. Storia di una terra* 1998;
- *La Filarmonica G. Rossini di Castel del Piano* 2007;
- *Una Montagna d'acqua* 2016.

Ha pubblicato vari articoli su Castel del Piano nella Rivista Amiata Storia e Territorio.

Elenco delle fonti:

- Ildebrando Imberciadori, *Amiata e Maremma tra il IX e il XX secolo*, La Nazionale Tipografica Editrice, Parma, 1971;
- Giacomo Barzellotti, *Davide Lazzaretti di Arcidosso...*, Zanichelli, Bologna, 1885;
- Eugenio Lazzareschi, *Viaggio al Monte Amiata*, in *Le vie d'Italia*;
- Mario Rotellini, Castel del Piano. *Viaggio attraverso i secoli della sua storia*, Tipografia Rotellini, Castel del Piano, 2005;
- Alvaro Giannelli, *Spighe di grano*, Effigi, 2014;
- Enzo Fazzi, *Castel del Piano. La perla del Monte Amiata*, Effigi, 2014;
- Enzo Fazzi, *Castel del Piano. Dal Granducato al fascismo*, 2021;
- Archivio storico del Comune di Castel del Piano.

Francesco Marchini

Le caratteristiche architettoniche e decorative dei “Villini”

Il villino è uno dei tipi edilizi che si sono consolidati nella storia dell'architettura fin dai tempi più antichi. Insieme al cibo, il “rifugio” è da sempre il bene primario più importante grazie al quale l'uomo ha imparato a condividere esperienze e a sviluppare socialità e famiglia. L' uomo per natura, cerca spesso di catalogare qualsiasi cosa come facente parte di una precisa categoria o tipologia, come nel nostro caso; troviamo pertanto precisi riferimenti compositivi delle costruzioni anche nell' architettura più antica. L'elemento di riferimento è la “cellula” di base che ha una precisa consistenza dipendente dalla localizzazione terrestre e dalla cultura del luogo, ma che ovunque, quando individuata, ha dimensioni che vanno dai 25 ai 35 mq. Non dilungandosi troppo, occorre fare un veloce accenno anche alla struttura della cellula, intesa nel senso stretto del termine; possiamo anche qui, riferendoci ai tipi più antichi, collocarli a seconda della loro modalità costruttiva in architettura della pietra e architettura lignea, la prima che si riferisca alla struttura continua della grotta ricavata in anfratti della roccia (strutture in muratura o setti portanti), la seconda e più evoluta, dal telaio della palafitta sollevata da terra per il riparo da animali o eventi atmosferici più avversi (struttura in legno, acciaio, fino al più “moderno” cemento armato a pilotis).

*La cellula è il suono primordiale con il quale l'uomo
ha sviluppato il suo linguaggio in architettura.*

L' architettura residenziale si sviluppa così con la composizione di cellule fino alla formazione di intere stecche che poi chiudono il comparto e l'isolato; senza soffermarsi troppo sulla loro identificazione, possiamo riassumere lo sviluppo delle tipologie edilizie come per aggregazione di cellule: si parte dalle 2 cellule che formano un piano della tipologia di base della casa a

schiera, fino ad arrivare alle 10 cellule aggregate per piano, per la casa in linea matura. I villini, in particolare, sono innanzi tutto case isolate spesso circondate da giardino, facenti parte di un tessuto urbano ordinato secondo precise regole e canoni che si rifanno chiaramente alla ideologia della “città giardino” dell’Inghilterra Vittoriana, risposta agli agglomerati urbani che si erano sviluppati con l’inizio della rivoluzione industriale in tutte le maggiori città europee, dove anche le minime condizioni di igiene e vivibilità non erano mai rispettate.

La tipologia dei villini, con le dovute proporzioni, si riferisce anche a quella delle ville che le famiglie agiate facevano costruire nelle loro campagne per i periodi di vacanza e di svago; gli esempi più significativi in Toscana, sono sicuramente le Ville Medicee costruite tra il 1400 e il tardo 1600 d.c.. I villini si differenziano ovviamente dalle ville, oltre che per le dimensioni, anche dal numero dei nuclei familiari che vi sono ospitati : la villa viene utilizzata esclusivamente da una intera famiglia, il villino racchiude spesso più abitazioni per soddisfare nuclei separati di una stessa famiglia, ospitare la servitù o garantire alla famiglia proprietaria una fonte di reddito grazie alla possibilità di affittare uno degli appartamenti che lo compongono ; questo è un aspetto importante per capire dell’utilizzo del fabbricato e sulla sua impostazione planimetrica e delle facciate. Se la villa ha attorno a sé un ampio giardino o addirittura un parco, pertanto si ha la massima libertà per l’organizzazione delle funzioni abitative e accessorie che si ripercuote sulla omogeneità della composizione degli affacci, il villino può per dimensioni e forma del lotto, vedere ridotte le soluzioni compositive planimetriche e quindi delle facciate con conseguente gerarchizzazione delle stesse nelle decorazioni, interruzione della cadenza delle aperture, disomogeneità nella impostazione dei fronti, fino a episodi di varianti d’angolo irrisolte con assenza di finestre in asse rispetto alla larghezza del fronte o finestre finte come spesso accade anche quando due finestre sono vicine rispetto ad uno stesso angolo dell’ immobile (*foto 1, 2 e 3*) . Anche la posizione del corpo

scala, centrale o posto lateralmente al corpo di fabbrica, e del numero degli appartamenti ospitati da queste costruzioni, influenza il disegno della facciata: dove sono presenti più appartamenti, uno per piano, il corpo scala è posto lateralmente per sfruttare appieno la superficie planimetrica; lo *spazio* di flusso però in queste costruzioni si evolve in *ambiente* di passaggio e *luogo* conviviale che qualifica l'intera costruzione (*foto 4*). La composizione planimetrica del villino è riconducibile a quella della casa in linea a tre finestre o pseudo-linea e rappresenta un esempio di corpo triplo strutturale leggibile anche in facciata grazie al numero delle aperture e agli elementi decorativi quali fasce *marcapiano*, *marcadavanzale*, *lesene*, *piattabande* con stemmi e frontoni con chiari riferimenti alla impostazione più classica e anche tardo settecentesca. Le facciate anche qui, come nella quasi totalità dei manufatti antichi e moderni, sono organizzate sulla struttura della colonna: abbiamo un basamento, un fusto, e un coronamento che rappresentano gli elementi basilari, abbiamo varie soluzioni decorative che rappresentano gli elementi identificativi di ciascun fabbricato (*foto 5 e 6*). Con lo sviluppo della società e della architettura residenziale, dalla Unità d' Italia, questa tipologia è divenuta la scelta abitativa delle persone che potevano costruire un edificio di maggior pregio grazie appunto alla collocazione all'interno del tessuto urbano e per la natura dei materiali e qualità delle decorazioni ; è proprio da questo periodo, ma soprattutto da inizio del 20° secolo, che anche a Castel del Piano si ha una importante trasformazione nello sviluppo urbano e sociale del paese.

I“villini” sono un esempio di quanto appena accennato, ma si caratterizzano rispetto a quelli presenti in altri paesi per la presenza costante della trachite utilizzata per le strutture e per gli elementi compositivi che qualificano le facciate, ma soprattutto anche per la formazione di elementi accessori quali fontane, colonnine, panche che spesso si ritrovano simili nei vari fabbricati grazie forse ad esecutori di medesima scuola ma forse per la ricerca della unicità che da sempre gli abitanti di Castel del Piano hanno ricercato nelle

realizzazioni di opere pubbliche presenti nel capoluogo ma anche nelle frazioni o nei borghi.

Elementi decorativi che qualificano il fronte con l'ingresso in primo piano grazie alla posizione in asse ed alla presenza di un colonnato che sorregge il balcone del piano nobile. Facciata tipo del corpo triplo strutturale (cfr. foto 6).



Variante d'angolo irrisolta sul fronte laterale del fabbricato adiacente ad altra proprietà. Il fronte viene riconosciuto secondario e di servizio data anche la presenza del cancello di ingresso carrabile sorretto da colonne in pietra composte in maniera classica.



Gerarchizzazione dei fronti visibile dalla posizione delle decorazioni presenti. Anche qui il cancello di ingresso carrabile posto sul fronte secondario.



La dimensione del lotto e la collocazione del fabbricato al suo interno per ottenere una pianta quanto più regolare e ampia, la presenza di 1 appartamento per piano ed il corpo scala laterale, hanno favorito la presenza di una situazione di variante d'angolo irrisolta anche se ben nascosta dalla cadenza delle aperture.



FOTO 3

Interno del vano scala posto lateralmente nella composizione planimetrica del fabbricato.



FOTO 4

Facciate decorate e classicamente composte con basamento, fusto e coronamento ben riconoscibili. Da sottolineare la qualificazione dell'ingresso e dei terrazzi con elementi in pietra e la presenza del "bowwindow" con terrazzo sovrastante, sul fronte che affaccia verso il giardino; elemento che si trova spesso anche nelle ville fiorentine, ad esempio.



FOTO 5

Variante sul tipo del corpo triplo strutturale con vano scala laterale (cfr. foto 1A).

Qualificazione dei fronti con elementi decorativi tipo marcadavanzale e cornici a tutto tondo su bifore, utilizzo continuo della trachite ma con tre diverse lavorazioni per differenziare i piani e slanciare la costruzione fino alla gronda composta da travicelli decorati in legno.



Francesco Marchini si laurea presso la Facoltà di Architettura di Firenze nel Febbraio dell'anno 2002 e da allora svolge attività di progettazione e direzione lavori in ambito privato e pubblico.

Bibliografia e documentazione fotografica

- Leonardo Benevolo: *Storia dell'architettura del Rinascimento*, Ed. Laterza, 1968;
- Caniggia/Maffei: *Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio Editori, Venezia 1979;
- Maffei: *La progettazione edilizia a Firenze*, Marsilio Editori, Venezia 1981;
- Foto di Daniele Badini e dall'archivio personale di Francesco Marchini.

Postfazione

Ildebrando Imberciadori

*“Glorie Paesane:
Orazio Imberciadori da Castel del Piano
Pittore e architetto”*

sta in: Annuario del R: Liceo Ginnasio Classico “Carducci- Ricasoli”,
Grosseto 1928

GLORIE PAESANE

ORAZIO IMBERCIADORI

PITTORE ARCHITETTO

«Ad occidente l'Amiata si estende fino alle Maremme di Siena e guarda Castel del Piano che è un paesello situato alle falde del monte, e che per la bellezza del luogo, per la comodità della situazione e per l'amenità del paese può senza dubbio dirsi *la prima* fra tutte le altre terre del Monte Amiata. È irrigato da fonti limpidissime e fino a mezzo giro di mura circondato da un rivo d'acqua perenne.

Quel nome gli fu dato appunto perchè fabbricato in una ubertosa pianura che si stende per circa un miglio tutta verdeggiante di alberi e ridente di prati e di campi».



ORAZIO IMBERCIADORI - *Autoritratto*

Son, queste, parole di un grande scrittore: Pio Secondo Piccolomini, che pur conosceva quasi tutte le bellezze d'Italia e di Europa.

Seguendo la scorta di Pio II, un altro letterato, uno dei più aristocratici ed eleganti scrittori d'Italia, Giacomo Barzellotti, proseguiva: « Una via lo traversa, dividendolo in due parti uguali, e sbocca nella piazza, scavata un po' in forma di conchiglia, per rammentare quella di Siena. A un tratto di schioppo dalla piazza è il passeggio nuovo: un gran prato rettangolare, contornato da sedili di pietra e da gelsi, un vero *square* all'inglese. Ma l'impressione tutta cittadina che se ne ha all'entrarci, si scorda subito se si alza il capo alla verde montagna che sta sopra solitaria e si perde fra le nuvole. A ponente una fila di colline s'addossano le une alle altre, o s'aprono in larghe foci sino alla Maremma. Nelle pendici e sulle alture dirupate biancheggiano gruppi sparsi di casolari e villaggi, che non si sa come possano star ritti sull'orlo di quei precipizi, o reggersi sospesi a mezzo la costa dove pare l'abbia fermati arrendendosi a un tratto il rovinio di qualche frana...

Subito all'uscire da Castel del Piano, a sinistra, scende leggermente un amore di piccola valle, tutta erba, all'ombra immensa della Montagna, e, nel mezzo, dove fa seno, scorrono acque di vena fra lunghi filari di pioppi biancheggianti. C'è in questa prospettiva qualcosa che arieggia a uno di quegli sfondi di paesaggio umbro, su cui sta così bene la *deità gentile* delle Madonne del Perugino e di Raffaello giovinetto ».

Per chi è nato lassù, queste amoroze parole sono commoventi specialmente se pensa che proprio nel cuore di quella piccola valle oggi una fabbrica di tannino ha distrutto l'incanto, ammorba l'aria e immiserisce la montagna: era un amore di piccola valle e le fantasie delle gentili Madonne ombre sono svanite...

Quel paesello di Pio II oggi è una cittadina che si protende verso il sole di mezzogiorno e, spiegandosi lungamente ai piedi della

montagna, ne guarda la vasta mole imponente, ne accoglie in pieno le brezze o ne contempla il purissimo profilo nereggiante quando dalla parte orientale sorge la luna.

L'amore di piccola valle più non esiste: solo cresce in vigore e in bellezza la piazza alberata, lo *square* del Barzellotti, e per la sua grandezza e per la frondosità dei suoi olmi vecchi ormai di oltre sessant'anni ferma ammirato lo spettatore.

Chi se l'aspetterebbe di trovare in un paese di montagna, una piazza così piana, così bella? È una vera sorpresa per tutti.

È la piazza del nostro riposo.

I bambini ruzzano sull'erba e le mamme, sedute sui sedili di pietra, ogni tanto alzano gli occhi dai loro ricami per posarli sui loro bimbi.

Il vecchio stanco si ferma, sicuro da quelle benedette automobili, e guarda un po' vago la piazza della sua giovinezza, o mormora preghiere, mentre gli studentelli alzano in stupefacenti campanili il pallone o volteggiano, pavoneggiandosi, con la bicicletta negli ampi viali.

E la domenica sera la gioventù del loco lascia le case e si spande pel verde prato e mira ed è mirata e in cor s'allegra, mentre la banda mette la vita nell'aria.

Questa piazza che potrebbe essere decoro di qualunque città ed è orgoglio di Castel del Piano ed è riposo e gioia per i vecchi e per i bimbi, l'ha disegnata e voluta Orazio Imberciadori.

Nacque a Castel del Piano il 17 maggio 1788 da Angelo ed Elisabetta Ansidei; morì a Castel del Piano il 23 settembre 1861.

Schiccherare fogli di carta per disegnare figurine o sciupare legno per scolpire pupazzetti era la sua passione di fanciullo; ma quando con un serietà di *omino* e con una bravura precoce scolpì dei bei burattini di legno per i suoi giochi ed i genitori, dopo molto tempo, capirono che tenerlo ancora in casa come un bimbo voleva dire mortificare il suo ingegno e sacrificare la sua vita, si decisero

a mandarlo nel 1807 a Firenze perchè studiasse sotto la guida di Pietro Ermini, allora stimato e famoso maestro.

Dopo sette anni di studi preliminari, passò all'Accademia di Belle Arti diretta da Pietro Benvenuti, colorista di eccezionale valore.

Alla fine dell'anno, l'Imberciadori ebbe il premio annuale per avere ritratto col gesso la testa dell'Ercole Farnese.

E quando, nel 1814, l'Imberciadori si presentò ad un concorso, di cui diremo subito, Pietro Benvenuti accompagnava il suo discepolo con queste parole: « Alle favorevoli disposizioni per la pittura unisce un'indefessa e ben regolata applicazione e dà le più sicure speranze di poter divenire un abile artista, avendo già dato prova de' suoi talenti e colle accademie sul nudo, per cui ha riportato due premi e con altri disegni e copie di pitture ad olio ».

Difatti, già prima egli aveva dipinto a olio l'autoritratto.

L'accuratezza ed eleganza dell'abito e, più, l'espressione delicata del volto ovale, ce lo fanno immaginare una persona dall'aspetto molto distinto e signorile. Anzi, i più vecchi che ancora lo ricordano passeggiare per le vie del paese con un soprabito chiaro e lungo, con un alto cappello color marrone in testa, leggermente appoggiato ad una elegante canna, dicono che pareva un inglese.

Nel 1814, l'Imberciadori si presentò al concorso *Biringucci* in Siena.

Fin dai tempi di S. Caterina e del Beato Colombini e di Pier Pettinaio era sorta la Venerabile Compagnia dei Disciplinati o della Madonna sotto le volte dell'ospedale di S. M. della Scala. Questa Compagnia aveva la sede nei sotterranei dello Spedale di S. M. della Scala in quelle che furono le antiche grotte (buche), dove, secondo la tradizione, si dice si riunissero i primi cristiani per sfuggire alle persecuzioni. In questo luogo sacro, si radunavano le persone più elette, per bontà e ricchezza, di Siena e con la generosità del cuore e col denaro lenivano i flagelli della pestilenza e

dei contagi, esortavano « a convertire gli odi in amistà, a restituire il mal tolto, a por termine alla peste delle discordie civili ».

Coll'andar del tempo, alle opere di religione e di carità si unirono quelle di assistenza e di incoraggiamento ai cultori dell'arte e delle scienze: fra le fondazioni di finalità artistica, la più importante è quella del Cav. Marcello Bringucci, il quale col testamento del 27 luglio 1724 istituiva la Compagnia dei Disciplinati erede di molta parte del suo patrimonio « a mantenere fuori della città o stato di Siena tanti giovani Senesi i quali avessero già conseguita la laurea in legge civile o in medicina e chirurgia ovvero potessero perfezionarsi nell'arte della pittura o della scultura » perchè in centri più larghi di cultura e di studio potessero completare la loro educazione artistica e scientifica.



ORAZIO IMBERCIADORI
Ritratto di D. Demetrio Bardi

Il sussidio era di 14 scudi romani al mese da accrescersi nel caso che l'alunno si recasse fuori d'Italia; e doveva durare per sette anni, salvo una proroga di tre anni che il Capitolo poteva concedere con due terzi di voti.

Chi sa come sia mortificante per un artista la mancanza di denaro e sia invece cara la lode, l'incoraggiamento di maestri celebri e gradito ed utile il soggiorno in città ricche di bellezze e di modelli, non può non riconoscere che Siena splendida signora di molte fondazioni, si è manifestata come una delle più intelligenti città d'Italia.

Ogni due anni doveva esserci un'ispezione per vedere se « i provvisti » possono proseguire senza sussidio e se detto sussidio sia superfluo o per la perdita della sanità o per qualche altro accidente.

E l'*accidente* che faceva togliere il sussidio poteva essere anche, per esempio, prender moglie con una buona dote.

Tra i giovani che vinsero il posto Biringucci ed arrivarono così ai primi e più cari successi d'arte furono: Amos Cassioli, Cesare Maccari, Pietro Aldi, Arturo Viligiardi, Paride Pascucci, che appartengono, oramai, alla storia dell'arte.

Ritornando al nostro pittore, dicevo che nell'estate del 1814 partecipò al concorso *Biringucci*.

Giudici furono Gaspero Landi, « il cui pennello, esagerando evidentemente, proclamò il Pindemonte, valeva la cetra di Omero »; Vincenzo Cannuccini, famoso anche lui e, *tanto nomini*, Antonio Canova.

Il tema di concorso concepito dal Landi, era questo: « *Per il soggetto Senese mi piacerebbe il momento in cui Teseo ricuperate le due figlie che seco coi suoi satelliti conduceva Creonte, le presenta al padre Edipo che si scusa con Teseo se la tenerezza paterna precede la riconoscenza che gli deve per un sì segnalato servizio. Deve rappresentare il fondo il bosco sacro e il tempio delle Eumenidi e forse le case del sobborgo di Colone non molto lontano da Atene. Quattro sono le figure necessarie: Edipo, le due figlie, Antigone la maggiore e Ismene, che è nota anche per il suo cappello tessalo molto simile a quei delle donne toscane, Teseo; l'Edipo piuttosto vecchio e più ancora maltrattato dalle grandi disgrazie, Teseo nella forza dell'età e secondo lo stile eroico può rappresentarsi nudo colla sola clamide e la spada. Le due figlie di età e di carattere differenti possono produrre col bosco, col tempio ecc. espressione d'affetto tenerissima ed effetto meraviglioso. Bisogna leggere con riflessione la tragedia dell'Edipo a Colone di Sofocle per ben imprimerne i caratteri. Chi dà il tema non l'ha sott'occhio, ma è facile a trovarsi* ».

GASPERO LANDI

Il 29 luglio la Commissione giudicatrice, da Roma, dava parere sfavorevole su due dei tre lavori presentati e dichiarava il terzo preferibile « parendoci di riconoscere in questo e il merito di aver meglio servito al soggetto ed una maggiore facilità nel segnare i contorni, ragioni entrambe che lo favoriscono ad ottenere la proposta pensione per la quale egli potrà verificare un tempo le buone speranze che offre con tal saggi di riuscire nell'arte ».

Il terzo lavoro giudicato con parole così lusinghiere, era di Orazio Imberciadori, al quale, perciò, il 21 agosto 1814 il Capitolo assegnava l'alunnato. Egli trascorse i sette anni di durata normale parte a Firenze e parte a Roma. Nell'agosto del 1821 ottenne la proroga di tre anni per saggi di studio presentati ed offerti alla Compagnia: un ritratto, metà del naturale, di un Cavaliere spagnolo; due Sibille, una, copia del Domenichino, l'altra, del Guercino, una immagine del Redentore copiata da Leonardo da Vinci; opere, che si possono osservare nella sala della Compagnia. « Sembra che offrisse anche un disegno rappresentante Gesù Cristo con gli Apostoli di sua invenzione; si sa anche, dalla lettera con la quale chiedeva la proroga triennale, che si proponeva d'inviare un quadro ad olio rappresentante il Cav. Marcello Biringucci in atto di consegnare le tavole testamentarie di fondazione dell'alunnato.

Ma, il primo, non si trova; nè il secondo è certo che fosse effettivamente prodotto ».

Nel 1822 mandò all'Esposizione di Belle Arti in Siena una splendida copia di un particolare dell'«Amore sacro e Amore profano» del Tiziano. « Il saggio presenta la giovine donna quasi nuda, appoggiata alla estremità della fonte marmorea, col volto atteggiato ad espressione di persuasivo invito in direzione della campagna che nell'originale si vede vestita ed adorna di fiori e seduta presso l'altra sponda; in mezzo ad esse il piccolo dio alato gode d'immergere il braccio nell'acqua...

L'opera di meravigliosa bellezza fu bene scelta dall'Imbercia-

dori per suo saggio di studio e gli si deve riconoscere il merito non trascurabile, di fronte alla grandissima difficoltà che essa doveva presentare, di aver saputo restar fedele all'originale nel ritrarne la perfezione della linea delle forme dalla spalla al piede, che fa pensare ad una dea e la luminosità della carne accentuata dal suo contrasto del manto purpureo e del bianco velo che le cinge i fianchi. E ciò che pure merita encomio nell'alunno, è di aver reso lodevolmente nella sua copia quella speciale doratura che alle tele conferiscono i secoli ».

Verso il 1828 Orazio Imberciadori tornò a Castel del Piano e non si mosse più fino alla morte. Aveva, oltre tutte le opere ricordate, disegnato la bella Madonna di Castel del Piano, incisa poi in rame dal concittadino Domenico Monaci, ex frate Servita, scolaro di Raffaello Morghen; aveva dipinto il ritratto ad olio del suo giovane amico Sac. Demetrio Bardi, che è un capolavoro di finezza, quello di una florida bimba rosea e sorridente, quello graziosissimo di Anna Muschi, pittrice.

Poichè si ridusse a vivere nel suo paese, non dipinse più nulla; sembra che, se non il suo ingegno, la sua passione sia stata ferita a morte. C'è chi mormora il nome di Anna Muschi da lui amata con passione infelice e sposata ad altri....

Il mio nonno diceva, invece, che a Roma il riverbero di una facciata bianca posta davanti al suo studio gli aveva rovinata la vista.

A Castel del Piano passò gli ultimi anni e se non dipinse, lasciò pure altri ricordi di arte di cuore che ne fanno ancora ammirare l'alto ingegno e la delicatezza singolare della sua coscienza.

« Disegnò, scrive il Lazzareschi, quell'elegante campanile vignolesco della Propositura, che sarebbe stato anche più bello se, conforme al disegno di Orazio, avesse avuto maggior elevazione e slancio sotto la cella campanaria ».

Disegnò e iniziò i lavori della grande piazza alberata V. E. Il e altri progetti più grandiosi aveva in mente per abbellire il suo

paese se taccagneria di amministratori ed invidia di emuli non l'avessero fatto ritirare sdegnosamente in sè stesso.

Ad ogni modo, forse, svanitogli nel cuore il fantasma della gloria che prende consistenza nella fantasia dei giovani limitò i suoi desideri, restrinse il suo campo di azione lavorando in profondità.

La piazza Vitt. Emanuele è un'opera d'arte indiscutibile, così come segni luminosi della sua bontà sono le due altre passioni che egli ebbe: trattar bene l'operaio fino allo scrupolo ed ingentilire il linguaggio dei suoi popolani.

Passava gran parte della giornata in una sua vigna poco distante dal paese nella compagnia e nella conversazione dei suoi operai. E la sera, al tramonto, appena tornato, correva subito, prima ancora di cena, a portare loro la ricompensa della giornata e se non li trovava in casa prendeva il denaro e lo metteva fuori di finestra dicendo: «Questo denaro non è più mio».

Questi atti di delicatezza, direi quasi, esagerata miravano a rendere contento e quindi buono l'operaio, cui mancano, spesso gioie spirituali che la società nega a chi non possiede libri o ricchezza.

Entrava nelle botteghe e nelle officine, si avvicinava ai gruppi di donne o di bambini, dovunque sentisse bistrattare la dolce lingua toscana; e con l'affabilità e il garbo di un signore dell'ingegno ragionava con la donna che per riprendere il figlio aveva bisogno di buttargli addosso un monte di parolacce, come discuteva alla buona con il bestemmiatore; e la donna si ritraeva mortificata ma non avvilita e l'uomo si scusava: «Ha ragione, sor Orazio; ma non si fa mica apposta, sa? Scappano....».

E ci soffriva quando ascoltava parole turpi o frasi troppo rozze e sguaiate perchè nella parola vedeva l'immagine del cuore.

Aveva formato un gran repertorio di errori più comuni e dovunque sentisse uno sproposito si faceva avanti e correggeva.

Oh! non mancava chi rideva dietro e mandava a farsi benedire questo noioso; come non mancava chi, per troppo zelo e sem-

plicità di cervello, nel seguire il consiglio di terminare l'infinito dei verbi in *are ere ire* e pronunciare *andare* e non *andà*, diceva frasi di questo genere: « Sor Orazio, il cavallo dove lo devo legare? *quare* o *lare*?! ». Ma, è ugualmente certo che le persone intelligenti e buone lo ammiravano anche allora e che oggi tutti riconoscono in lui il galantuomo dall'intelligenza superiore che dell'arte, della parola e dell'esempio si servì per rendere contento il popolo, e abbellì la sua patria con opere che se sono il suo vanto esclusivo, sono anche conforto per tutti, e divinò l'avvenire di Castel del Piano quando propose opere veramente degne di una città.

ILDEBRANDO IMBERCIADORI

NOTA

Per la compilazione di questo articolo mi sono valso, per le notizie, delle seguenti pubblicazioni:

TOBIA LATTES, *Orazio Imberciadori*, (articolo nell'« Ombrone » di Grosseto, 13 maggio 1923);

EUGENIO LAZZARESCHI, *Orazio Imberciadori*, (articolo nell'« Ombrone » di Grosseto, 10 maggio 1923);

SILVIO MONACI, *Orazio Imberciadori*, (articolo nell'« Ombrone » di Grosseto, 6 febbraio 1887);

GUIDO PIGNOTTI, *I Pittori Senesi*, (Siena, Giuntini, 1916).

N. B. - Le parole tratte dai *Commentari* di Pio II sono tradotte da Eugenio Lazzareschi, nella *Monografia sull'Amiata*, Lucca, Baroni. Quando non è citato l'Autore, le altre parole segnate da virgolette sono del Pignotti.

I ritratti di D. Demetrio Bardi e di Anna Muschi si trovano in casa di chi ha scritto l'articolo.

Il ritratto di « bambina » è conservato nella casa paterna del Dottor Gino Ginanneschi. L'autoritratto è esposto nel gabinetto del Podestà di Castel del Piano.

Immagini di ieri e di oggi

di **Daniele Badini**

con il contributo

di **Renzo Bonelli**
e **Sergio Fazzi**

Casa Vannini



Casa Giannelli



Villino Gallo



Casa Imberciadori



Casa Santucci



Casa Ginanneschi



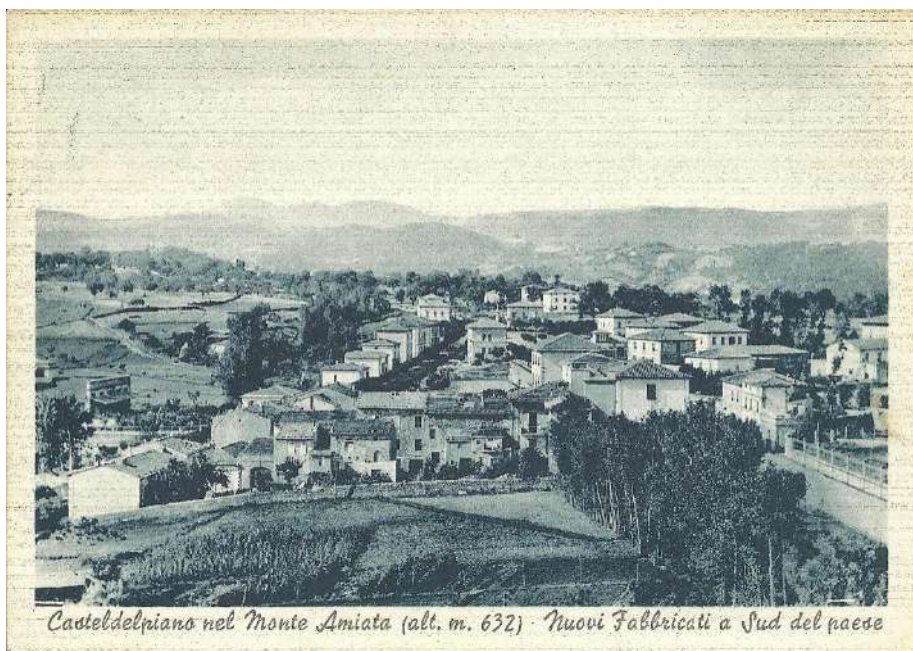
Casa Winkelmann



Casa Crida



Viali



Via dei Mille



Viale Vittorio Veneto



Il nostro grazie va anche alle persone che hanno voluto condividere le loro
memorie, le amiche Lalla De Carolis, Cinzia Bardelli,
Maria Ludovica Rotellini, Ivana Pieri e l'amico Alvaro Giannelli



con il Patrocinio e Contributo
del Comune di Castel del Piano